Lotta e lavoro

SETTIMANALE COMUNISTA DEI LAVORATORI FRIULANI

Fondatore LUIGI BORTOLUSSI (MARCO)

Giovedì 19 Ottobre 1950 — Lire VENTI — Anno VI. - Numero 39

Leggete in terza pagina il discorso pronunciato a Udine dal compagno **Luigi Longo**

NEL SESTO ANNIVERSARIO DELLE BATTAGLIE D'AUTUNNO

Partigiani e popolo del Friuli rievocano i gloriosi avvenimenti alla presenza di Luigi Longo

Sfilano tra l'affetto della popolazione che li sostenne nella lotta i leggendari protagonisti della Resistenza

Domenica scorsa i partigiani friulani hanno celebrato l'anniversario delle grandi battaglie svoltesi nell'autunno del 1944 con una manifestazione che è stata soprattutto una solenne riaffermazione dei profondi legami che la Guerra di Liberazione ha stretto tra i Volontari della Libertà e tutta la popolazione del Friuli.

All'ora annunciata hanno cominciato a giungere al luogo di raduno le delegazioni di partigiani e di amici dell'A.N.P.I., provenienti da ogni parte del Friuli, dal Pordenonese, da Gorizia e da Trieste.

In apertura della sfilata, che era animata dalla presenza delle bande di Aquileia, Pordenone e Terzo venivano i Gonfaloni decorati di medaglia d'oro delle città di Venezia, Vittorio Veneto, Belluno e Udine, e i gonfaloni di Aquileia, Terzo e Fiumicello e altri comuni. Venivano poi le forti delegazioni di Gorizia e di Trieste. Particolarmente applaudita quest'ultima dalla popolazione che riconosceva alla sua testa i compagni Vidali e Jaksetich.

Poi, man mano che sfilavano i partigiani del Friuli, i capi più popolari che durante l'occupazione nazista avevano guidato la lotta, venivano fatti segno a manifestazioni di simpatia e di affetto. Era un ritrovarsi, tra il popolo e gli uomini i cui nomi, durante quegli anni di lotte avevano assunto un sapore leggendario. Oltre a Longo che aveva fatto parte, quale Vice comandante generale del C.V.L. assieme a Solari, pure presente, passavano Andrea e Ninci, rispettivamente Commissario e Comandante delle Divisioni Garibaldine del Friuli. E poi ancora i capi amati della «Natisone», Vanni e Sasso, Commissario e Comandante. E poi Sandro, Silvio, Carlino, Ettore e tanti altri, Commissari e Comandanti delle Brigate, dei Battaglioni, dei distaccamenti di quella che è stata una delle più eroiche formazioni partigiane che tanto ha meritato dalla patria e che un'infame compagna vorrebbe far cadere nel discredito proprio per quegli stessi motivi che ne costituiscono il maggior titolo di merito: Il fatto di aver collaborato attivamente con le forze di liberazione di altri popoli oppressi dal nazismo e dal fascismo.

Passavano i partigiani più noti di altre formazioni garibaldine, come Ario, Rino, Martello e delle formazioni Osovane come Roncioni; Dario, Ghepeù e altri ancora.

Alle 11, quando Vanni, il partigiano Giovanni Padovan, Presidente dell'A.N.P.I. ha dichiarato aperta la manifestazione, migliaia e migliaia di cittadini di ogni ceto sociale gremivano la vasta piazza XX Settembre assieme alle già numerose migliaia di partigiani. Sul palco avevano preso posto, oltre all'on. Luigi Longo, il compagno on. Gino Beltrame, Segretario della Federazione Comunista di Udine, il Partigiano Fermo Solari, già Vice Comandante Generale del C.V.L., il Senatore Riccardo Ravagnan, di Venezia, il senatore Ghidetti, di Treviso, rappresentanti delle città decorate di medaglia d'oro per la Guerra di Liberazione, esponenti del movimento sindacale, dei Comitati di Liberazione Nazionale e folte rappresentanze del movimento partigiano del Friuli, delle provincie venete e di quelle di altre regioni italiane.

Erano presenti il padre della Medaglia d'Oro Alessandro Zanini (Soccorso) di Treviso, la madre dell'eroico partigiano Ostelio Modesti (Franco) il padre di Tribuno, il partigiano Medaglia d'Oro Ferro e la madre di Rino Blasig.

Alle celebrazioni hanno inoltre partecipato il V. Sindaco di Udine, rag. Cudugnello e i rappresentanti del Prefetto e del Questore di Udine.

Nell'aprire la manifestazione, Vanni ha dato lettura ai telegrammi di adesione, inviati dal Sindaco di Treviso, dal gen. Gandini, com. della Div. Mantova e del Presidio di Udine e del sen. Giacomo Pellegrini. Ha poi rivolto un commosso saluto al compagno Longo, dopo di che è stato inaugurato il vessillo dell'A.N.P.I. Provinciale di Udine che Longo ha fatto sventolare tra i vivi applausi dei presenti. Ha poi parlato brevemente rievocando la situazione in cui si è svolta la Lotta di Liberazione, il dott. Fermo Solari.

Egli definisce Longo — «magnifico capo della Resistenza italiana, che ha sempre tenuto fede agli ideali per cui è nobile che un uomo si batta».

«Nella guerra di Liberazione, questi ideali furono comuni a tutti — continua Fermo Solari — non si combatteva per giungere a fare dei falò di fez e di tessere, ma per rimuovere le cause sociali dell'ingiustizia che era gravata su noi per vent'anni e che ci aveva condotti verso il disastro nazionale. Nel C. L. N. tutti lottavano per questo. Oggi non tutti costoro sono rimasti coerenti con i fini per cui agirono allora. Tale incoerenza è innanzi tutto nella politica governativa. Ma cesserà e più di qualcuno risponderà dinanzi al paese e dinanzi alla storia».

Nel portare quindi a Longo il saluto del Friuli patriottico, il comandante Solari dava lettura delle cifre del movimento partigiano friulano, con i suoi 17 mila combattenti, i suoi 3400 caduti e dispersi. Mostrando a Longo i fazzoletti rossi e verdi, i cittadini plaudenti che gremivano la piazza, Solari concludeva:

«Questa è una moltitudine, partigiano Longo, anche se domani i quotidiani ben informati diranno che c'erano 500 persone, ma moltitudini si trovano ovunque e lottano per gli stessi ideali, per le stesse esigenze per cui noi, fedeli agli ideali della Resistenza ci battiamo: lottano per la libertà.

Una parte della Piazza XX Settembre durante la grande manifestazione. Il giorno dopo il «Gazzettino» scriverà che c'erano 1200 persone.

Successivamente, accolto da una interminabile ovazione, si è accinto a parlare il compagno Luigi Longo. Il suo discorso, del quale, in altra parte del giornale diamo un ampio resoconto, è durato oltre un'ora ed è stato una chiarissima esposizione dei motivi che hanno ispirato la Lotta di Liberazione e in particolare quella condotta dai migliori figli del popolo friulano. Il discorso di Longo è stato anche, per i friulani, una chiara risposta agli assurdi processi che oggi si imbastiscono da parte di coloro che hanno sempre tradito la patria, proprio contro coloro che nei momenti più duri e più difficili l'hanno difesa.

Con il discorso di Longo, si è conclusa la grandiosa assemblea patriottica. Nel pomeriggio, alle 15, un centinaio di persone tra autorità, rappresentanze, esponenti della resistenza, si sono riuniti in una sala dell'Albergo Friuli per un rinfresco offerto dall'A.N.P.I. Prima di questo aveva avuto luogo la partenza della Gara ciclistica «Coppa Medaglia d'Oro della Resistenza Friulana», vinta dal giovane Marchetti del Velo Club Friuli.

La giornata, che si è conclusa con i canti dei partigiani disseminati per la città, è stata anche una dimostrazione della capacità organizzativa dell'A. N. P. I. di Udine che raccoglie nelle sue file la stragrande maggioranza dei Volontari della Libertà, senza distinzioni tra le formazioni cui hanno appartenuto, particolarmente le formazioni garibaldine, Gielliste e Osovane, dando prova in tal modo di essere una grande organizzazione unitaria, la unica vera erede dell'immenso patrimonio ideale che è retaggio della Resistenza.

L. M.

CONTRO LE PROSPETTIVE DI UNA NUOVA GUERRA

I Comitati dei Partigiani della Pace esprimano dovunque la volontà popolare

In tutti i comuni del Friuli un maggior sviluppo del movimento che si allarga a sempre nuovi strati di popolazione

Il movimento dei Partigiani della Pace acquista anche in Friuli una sua più decisa fisionomia, una sua più concreta organizzazione. Dall'agitazione molto spesso effettuata solo su un terreno propagandistico della parola d'ordine dell'appello di Stoccolma alle centomila firme raccolte finora, alla riorganizzazione dei comitati della Pace già esistenti, alla costituzione di nuovi comitati allargati specie nei centri mandamentali, è tutto un progredire del movimento.

Per sprigionare in modo tumultuoso ed efficace le forze della pace racchiuse nel seno del nostro Friuli è necessario che tutti i paesi esprimano con un loro Comitato della pace l'orrore della guerra, iniziando la lotta contro i fautori di nuovi conflitti. E ciò non in modo meccanico burocratico, ma con iniziative multiformi, con attività non regolate aprioristicamente dal binario della consuetudine, con iniziative che partendo dalla costituzione di comitati con larghissima base sociale arrivino, mediante assemblee-dibattito, direttamente ai contadini, agli esercenti, agli artigiani, ai disoccupati, agli intellettuali, senza timore, senza la preoccupazione di un rifiuto, senza sentirsi bloccati in partenza da una dubbia posizione politica dell'avversario. «Chi accetta di discutere con i partigiani della pace, magari senza essere con loro d'accordo, è in potenza un futuro partigiano della pace». Questo è lo slogan lanciato dal Comitato Esecutivo dei Partigiani della pace friulani.

Settarismo, opinioni preconcette sugli uomini, timidezze devono essere bandite: e ciò sia, nell'avvicinare elementi per la costituzione dei Comitati comunali sia per avviare alle successive Assemblee di firmatari dell'appello di Stoccolma uomini delle più diverse tendenze, ricchi o poveri essi siano.

Se ad esempio a Latisana non ci si preoccupa di avvicinare quel tale intellettuale perchè «tanto è sempre stato contrario ad una lotta per la pace» o perchè «i suoi sentimenti democratici lasciano a desiderare» è evidente che si commette un errore; e cioè si considerano gli uomini e le cose staticamente senza tener conto che gli avvenimenti, i fatti che si sono manifestati in questi ultimi mesi possono aver operato, con la loro evidenza, in senso positivo nel modo di ragionare od almeno di vedere le cose di molte persone. Dinanzi ad una situazione nuova qual'è stata determinata dai fatti di Corea, dalle enunciazioni truculente di alcuni ministri USA sulla necessità della guerra preventiva, dalla possibilità di dover militare come «marines» d'acqua dolce in un esercito americano in Europa, è evidente che possono essere maturate delle riflessioni nuove. Lo stes-

(continua in IV. pag.)

LA SETTIMANA

MARTEDI' - *Si riunisce a Roma il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano che si apre con un ampio rapporto del compagno Togliatti. Viene deciso che il Congresso del Partito verrà convocato per la fine di gennaio.*

MERCOLEDI' - *I braccianti del Vercellese ottengono una prima vittoria mentre si aprono trattative a Milano, Pavia e Novara.*

GIOVEDI' - *Stalin indirizza un messaggio nel quale esprime la fraterna solidarietà dell'Unione Sovietica verso il popolo di Corea in lotta per la sua indipendenza.*

VENERDI' - *Con gli interventi dei compagni Secchia, Scoccimarro D'Onofrio, Negarville, Grieco e Roveda, si concludono a Roma i lavori del Comitato Centrale del nostro Partito, durati quattro giorni.*

SABATO - *Con una secca risposta di Washington ai ministri francesi, alla Francia che chiede dollari, l'America offre armi.*

— Mentre a Novara e a Pavia continua la lotta, i braccianti del Milanese ottengono il rinnovo del patto di lavoro per l'annata 1950-1951, un nuovo imponibile differenziato e il ripristino dell'assistenza farmaceutica per i familiari.

DOMENICA - *Il Fronte di unità Nazionale ottiene nella Repubblica democratica tedesca una grande vittoria. Infatti, i primi scrutini danno 12 milioni di voti ai candidati dei partiti del Fronte Nazionale mentre contro di essi si hanno solo 35 mila voti.*

LUNEDI' - *Dopo l'incontro Truman-Mac Arthur, i paesi asiatici confermano ancora una volta la loro opposizione all'imperialismo USA.*

NOTIZIE DAL FRIULI

Il mese della stampa comunista

Oltre un milione di già sottoscritto

La diffusione domenicale de l'Unità aumentata di 700 copie

LE SEZIONI BUZZI, AMARO, COLUGNA, PALMANOVA, PRADAMANO, SAN DANIELE E TRICESIMO RAGGIUNGONO LO OBBIETTIVO - BRAVI I COMPAGNI DELLA "GRAMSCI" - IL SUCCESSO DELLE FESTE DI CELLULA - ESEMPI DA NON IMITARE

La nostra Federazione ha raggiunto in questi giorni una prima, importante tappa verso il conseguimento degli obbiettivi che, all'inizione del "Mese della Stampa" ci eravamo posti: Abbiamo superato il milione nella sottoscrizione.

Senza alcun dubbio, quindi, un notevole passo in avanti è stato fatto anche su questo terreno e un numero sempre più largo di sezione è entrato tra quelle che hanno passato il traguardo. Difatti, oltre a Buia, Ronchis di Latisana, Precenicco, Moruzzo e Lavariano che già nelle scorse settimane avevano raggiunto i loro obbiettivi, citiamo Amaro, Colugna, Palmanova, Pradamano, S. Daniele, Tricesimo e la Buzzi che hanno tagliato vittoriosamente il traguardo.

Particolare menzione merita poi la sezione Gramsci di Udine che ha raggiunto e superato il suo obbiettivo di 120.000 lire. Bravi i compagni della Gramsci che nel giro di poco più di una settimana hanno versato nelle casse del Partito oltre 90.000 lire, frutto esclusivo della sottoscrizione e di altre iniziative, in particolare feste di cellula.

Lodevole poi il lavoro fatto a Cervignano, che si avvicina rapidamente all'obbiettivo e quello svolto da molte altre sezioni il quale ci ha portato a superare il milione.

Non bisogna però fermarsi. Giunti a questo punto bisogna trarre nuovo slancio per andare avanti. In particolare nuovo slancio devono trovare sezioni come la Rura, Cividale, Fiumicello, Faderno, S. Osvaldo e Torviscosa che per ora meritano di essere citate come esempi da non seguire.

Queste sezioni infatti si trascinano alla coda della classifica della sottoscrizione. Alcune hanno obbiettivi molto grossi per la forza che, come è noto a tutti, a noi e agli avversari, queste hanno sempre dimostrato di avere. Perciò l'appello per un nuovo sforzo che ci permetta di raggiungere l'obbiettivo non può essere solamente un appello generico ma deve esserci in particolare rivolto ai compagni delle sezioni citate.

Altre questioni debbono, a fianco di queste essere poste e riguardanti quelle sezioni che con sforzo relativo hanno raggiunto i loro obbiettivi.

Citiamo ad esempio la sezione di Villa Vicentina che con una grande festa ha raggiunto l'obbiettivo di 20.000 lire a lei assegnato e poi si è fermata lì. Evidentemente la Sezione di Villa Vcentina aveva un obbiettivo troppo basso rispetto alle sue possibilità e alla sua forza. Si pongano i compagni e gli amici di Villa Vicentina questo problema: La sezione di Lavariano, che non ha possibilità di far feste e dove abbiamo una forte percentuale di disoccupati, a prezzo di grandi sacrifici ha raggiunto il suo obbiettivo di 5.000 lire. Possono dire i compagni di Villa Vicentina, a questo confronto di aver fatto tutto quanto potevano per raggiungere il massimo risultato possibile? Evidentemente no!

Ed allora, concludendo, dobbiamo dire che da parte di tutte le sezioni, di tutti i compagni bisogna intensificare la nostra attività per dare alla nostra stampa i mezzi necessari per combattere con successo contro i provocatori di guerra, per la pace d'Italia, per salvare il nostro popolo da nuove, tremende catastrofi. Che per raggiungere ciò dobbiamo lavorare e lavorare ancora perchè essa, la nostra stampa, penetri in tutte le case a formare nuove coscienze ad orientare e continuamente informare quelle già acquisite alla causa della pace.

Perciò avanti oltre al milione, oltre alle 700 copie d'aumento nella diffusione domenicale de "l'Unità", verso il raggiungimento degli obbiettivi che ci siamo posti.

Codroipo

ANCORA FATTI CONTRO RETTORICA

Come certi nipoti che pieni di rabbia feroce vedono lo zio scapolo e ricco godere di una salute di ferro ben lontano dal pensiero di lasciarli eredi, così il rag. Mizzau pieno di rabbiosa voglia di avere nelle file della sua Acli degli autentici lavoratori, patisce le pene dell'inferno nel vedere che la Camera rossa, più viva e più rossa che mai, continua a tenerseli per sè.

Così non il 50 per cento, come afferma il rag. Mizzau, ma tutti gli operai (e siamo pronti a dimostrarlo, tessere alla mano) del Cantieri «Mangarotti» e «Savoia» non pagano la tessera al sig. Onorio Cengarle.

In quanto poi alle ciminiere delle filande che con le loro volute commuovono tanto il suo animo sensibile, ci sembra che lui dimentichi due cose essenziali che rispecchiano la situazione angosciosa in cui si trovano centinaia di filandine.

La prima è che quel fumo si fa vedere nel cielo di Codroipo soltanta tre mesi all'anno (per gli altri nove le filandine ci hanno confessato di vivere di articoli e discorsi del rag. Mizzau) la seconda è che quelle ciminiere fumano per ingrassare i già grassi padroni e non per dare un po' di benessere alle operaie la cui paga, concordata tra la parte padronale e gli schiavetti d. c.. è un vero insulto.

E la stessa cosa è delle tabacchine che dalle così dette «cape» si vedono mettere nella sporta della loro magra colazione la tessera di quel libero sindacato che si mette d'accordo coi padroni per far trattenere i contributi. E questo, a onor del vero, il rag. Mizzau l'ha riconosciuto.

E la stessa tragica situazione e quella del sempre più lungo esercito dei disoccupati che nella paralizzante attività inaugurata dal sindacato libero vedono la causa prima della loro miseria.

Non mondo del lavoro, dunque, quello tutelato dal sindacato tanto caro al rag. Mizzau, ma mondo di miseria e di fame, mondo di salari insultanti, di fabbriche chiuse o che lavorano tre mesi su dodici, di sindacalisti che raccomandano agli operai la rassegnazione perchè i padroni non s'irritino, di crumiri prezzolati e di poliziotti che bastonano.

Questo il mondo del lavoro che riempie di «immensa gioia» il rag. Mizzau.

Ma a turbarla c'è un «ma». Ed è la Camera rossa che non ha fatto per nulla perdere «ogni traccia», come lui vorrebbe.

Il nuovo Stadio di Pontebba

DIMENTICANZE DI RITO

L'8 corrente, alla presenza di tutte le Autorità civili, militari e religiose, si è inaugurato a Pontebba il nuovo Campo Sportivo.

Folla inconsueta, splendida giornata, quasi estiva.

Non sono mancati i fervorini di rito, pronunciati dal Sindacato e (manco a dirlo) dal parroco del luogo.

Nè l'uno, nè l'altro, nei multiformi ringraziamenti ventilabrati durante il cerimoniale a coloro che comunque collaborarono alla riuscita della simpatica ed utile iniziativa (enti cittadini - comandi militari ed altre) ha sentito il modesto dovere di rivolgere almeno una parola di riconoscimento ai pochi volonterosi giovani dell'U.I.S.P. che, per tante settimane, sottraendo il tempo al riposo dopo le dure fatiche del giorno, e lavorando spesso sino a notte, senza ausilio ne incoraggiamento di alcuno, ma soltanto sabotati e derisi, offrirono ben 752 ore di lavoro completamente gratuito per lo sgombero e la sistemazione del terreno del campo.

Peccato! svanisce così un'ultima speranza che si voleva riporre nella sensibilità e nell'educazione personale delle «alte prepositure».

In presenza del ben organizzato odio settario di parte, ammutoliscono anche i più elementari sensi di formale gratitudine.

Sorvoliamo — è troppo caro l'inchiostro per parlar di loro. Il campo è stato inaugurato con due partite amichevoli tra squadre non federate; ma, comunque, discretamente allineate ed animate di cavalleresco spirito agonistico.

Per la cronaca: 1. incontro: Malborghetto batte Pontebba 1-0. Da segnalare il centromediano di Malborghetto Job che si è dimostrato il migliore elemento in campo, per scioltezza, precisione e tenacia. La rete della vittoria fu segnata da Comelli Sergio.

2. incontro: Ferrovieri Austriaci Villach - Rappresentativa Ferrovieri Tarvisio-Pontebba 4-4. Primo tempo: vantaggio dei ferrovieri italiani che condussero con un 3 a 1 non saputo poi mantenere. Secondo tempo: ritorno offensivo dei ferrovieri austriaci che sovrastano per tutta la ripresa riuscendo agevolmente a pareggiare. Per l'Italia il migliore in campo Lorenzutt Ettore, per l'Austria il N. 11 Fritz Fuchs.

Rimaniamo ora in attesa di nuove regolari serie di manifestazioni che la sana gioventù della Val Fella non mancherà certamente di organizzare in un prossimo avvenire.

L'orario del Sindacato Pensionati

Si avvertono i pensionati di tutte le categorie che la Segreteria del Sindacato Provinciale dei Pensionati presso la Camera Confederale del Lavoro è aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12.

Ad essa potranno rivolgersi per informazioni o per pratiche di pensioni, assistenza, ecc.

LIBERTA' CLERICALE

alla "Spezzotti" di Cussignacco

Il Direttore dello Stabilimento di tessitura Spezzotti, nei giorni scorsi, coadiuvato validamente dalla moglie, ha esercitato delle forti pressioni sulle operaie per indurle a partecipare a una strana "due giorni" di clausura che ha avuto luogo sabato e domenica scorse in quel di Tricesimo, presso il Castello dove è stata, per ora, accantonata la famosa madonna missionaria intorno alla quale si sono tenuti a suo tempo comizi politici.

Delle circa 180 operaie occupate presso la fabbrica, una quarantina non hanno saputo resistere ed hanno accettato questa imposizione che, oltre alle due noiose giornate, è costata loro un giorno di paga, il viaggio da pagarsi, il vitto e la biancheria da provvedere personalmente.

Ma il fatto più curioso è che la assenza di queste quaranta operaie ha dato pretesto alla Direzione per chiudere lo stabilimento, con la giustificazione che queste assenze determinavano un'interruzione del ciclo produttivo.

A questo proposito i lavoratori rilevano come, invece, in occasione di un recente sciopero, al quale hanno preso parte 170 lavoratori dello stabilimento su 200, i 30 che avevano fatto i crumiri avevano lavorato senza che si fosse interrotto il ciclo lavorativo e percependo anzi, alla fine, un premio di 600 lire ciascuno.

Per dare un'idea dei metodi usati per "convincere" le operaie a partecipare alla manifestazione basterà riportare un solo caso. Una delle operaie aveva risposto all'invito dicendo che la propria madre non le avrebbe dato il permesso di star fuori di casa per due giorni. Subito dalla direzione partiva una lettera diretta alla madre; ma, avendo questa confermato il suo rifiuto, la direzione faceva sapere minacciosamente alla ragazza che del fatto si sarebbe tenuto conto in seguito.

L'atto provocatorio ha suscitato una viva indignazione fra i lavoratori ed è solo a causa del sistema di terrorismo clericale instaurato nello stabilimento che questa non si è manifestata concretamente in una agitazione. Il che tuttavia non esclude che venga impostata entro breve tempo un'azione in difesa delle più elementari libertà.

L'U.D.I. FESTEGGIA GLI ASSISTITI alla colonia montana di Ligosullo

Nella sala del Partito Socialista si è svolto domenica 8 ottobre un simpatico trattenimento per festeggiare i bimbi che hanno beneficiato del soggiorno montano di Ligosullo. I bimbi presenti erano numerosi, ed anche le mamme che li accompagnavano.

La festa ha avuto inizio alle ore 15 circa con brevi parole di saluto della prof. Pezzé che ha ricordato i grandi sacrifici che l'UDI Provinciale ha dovuto affrontare per poter organizzare anche quest'anno la colonia.

Ha portato il saluto ai presenti a nome del Comitato delle Mamme pure la signora Omero. Un coro di sei bambine ha cantato la canzone del pioniere; il piccolo Della Negra ha cantato accompagnato alla chitarra da un altro compagno; Ascanio Sandri si è fatto sentire in due canzoni partigiane. Tutti, infine, hanno allegramente intonato canzoni di gradimento degli intervenuti.

Sono stati offerti fiori alla Direttrice, signora Mauro, alla cuoca ed alle organizzatrici. La signora Mauro è stata festeggiatissima da tutti.

Veso la fine, ai piccoli sono stati distribuiti dei pacchett con dolci, pacchetti che molto hanno gradito.

Un plauso particolare vada alle valorose organizzatrici della festa per l'ottima riuscita.

ESPERIENZE DEL CONVEGNO UDI

Le udine che hanno partecipato al Convegno UDI dell'8 ottobre, hanno ampiamente discusso del loro lavoro non tralasciando di segnalare esperienze preziose. Merita particolare cenno le realizzazioni del Circolo di Carlino che vanta dirigenti veramente instancabili. Queste realizzazioni stanno ancora una volta a dimostrare quanto si possa ottenere con l'unione e la lotta.

Il Sindaco di Carlino aveva deciso l'aumento della quota mensile per i bambini dell'asilo. Dato lo stato di estrema indigenza della stragrande maggioranza della popolazione, le mamme, riunitesi in assemblea, decidevano di tenere i piccoli a casa fino a tanto che il sindaco non recedesse dalla sua determinazione. La compattezza dell'azione diede il meritato successo alle mamme. Analoga lotta le mamme sostennero per avere dal Comune il materiale occorrente orde poter mandare i figli a scuola. Anche questa volta furono vittoriose.

E' questo un esempio del lavoro che ogni Circolo UDI può fare nel proprio paese.

Ricordando il compagno GIACOMO CECOTTI

La scomparsa di questo compagno esemplare ha lasciato un profondo cordoglio in tutti quanti lo hanno conosciuto e stimato.

Il compagno Cecotti aveva 42 anni e militava nel nostro partito fin da giovanissimo, quando faceva parte della Gioventù Comunista. Arrestato nel 1933 era stato condannato dal tribunale speciale a 7 anni di carcere dei quali ne aveva scontati quattro. Da allora il resto della sua vita era trascorso quale vigilato speciale. Aveva subito 12 arresti da parte della polizia fascista.

I funerali del compagno Giacomo Cecotti, sindaco di Buttrio, ai quali hanno partecipato migliaia di persone.

Partigiano combattente fin dal 1943 diveniva ben presto commissario di una formazione garibaldina.

Alla liberazione veniva nominato sindaco per esservi poi riconfermato, a grande maggioranza, nelle elezioni del 1946. Nell'espletamento della sua carica egli riuscive a guadagnare la stima e la simpatia di tutta la popoladione. Contemporaneamente non ha mai trascurato di curare il lavoro di partito nella sua sezione.

Alla fine le privazioni e le persecuzioni subite avevano avuto ragione del suo fisico ed il compagno Cecotti era caduto ammalato. Ciò non gli aveva impedito, tuttavia, di continuare la sua attività fin quasi agli ultimi giorni di vita.

Nel pomeriggio di domenica, poco prima di morire, ai compagni recatisi a salutarlo aveva rivolto delle forti parole di incitamento a proseguire nella lotta alla quale aveva dedicato tutta la sua vita.

TRASFERIMENTO

Il Sindacato Lavoratori Albergo Mensa ed Affini comunica di avere trasferito la propria sede da piazza S. Cristoforo n. 4 a via Zanon N. 2.

NIMIS

Municipio e ponte Cornappo

I lavori di ricostruzione del ponte sul Conappo sono stati recentemente portati a termine. Però, a conseguenza dello spostamento, dell'allargamento e del sollevamento del nuovo ponte (rispetto a quello danneggiato dalla guerra), si è presentato il problema della sistemazione degli accessi stradali, che comporterebbe una spesa di circa L. 900.000.

Tutti gli sforzi fatti dal Comune per ottenere che questi lavori siano eseguiti dalla Sezione Autonoma del Genio Civile sono stati inutili; inutili sono stati anche i passi che il Comune ha fatto direttamente presso il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Venezia. Si sostiene che — trattandosi di spese impreviste — i lavori di sistemazione degli accessi stradali devono essere eseguiti dal Comune, a sue spese.

Così, alla questione del fabbricato scolastico (rimasto, com'è noto incompiuto), si aggiunge ora anche la questione del ponte Cornappo.

Non c'è male — bisogna riconoscerlo — questo trattamento per un Comune come il nostro, la cui popolazione è stata a suo tempo così duramente colpita dalla guerra; specialmente ove si consideri che lo Stato, nel caso del ponte Cornappo, ha realizzato una economia (rispetto all'importo riconosciuto del danno di guerra), di oltre due milioni di lire, per il ribasso d'asta.

I lavori del primo lotto del municipio saranno invece appaltati tra breve e, speriamo almeno, avranno inizio subito dopo.

La nuova costruzone sorgerà sul lato nord del piazzale Mercato, con facciata rivolta a mezzogiorno e a est. Occuperà un'area di metri quadrati 400 circa.

In essa troveranno sistemazione — oltre agli uffici municpali — l'ufficio imposte consumo, l'Ente Comunale di Assistenza, la direzione Didattica, gli ambulatori medico ed OMNI, ecc.

Infortunio sul lavoro

Di un gravissimo infortunio è rimasto vittima qualche giorno fa il compagno Bertoli Tarcisio, da Cergneu Inferiore.

Mentre era intento al lavoro è inciampato accidentalmente ed è caduto proprio sull'erpice, rivolto in quel momento con i denti all'insu, per cui si è prodotto una gravissima ferita ad un occhio.

Trasportato all'Ospedale Civile, vi è rimasto ricoverato per fuoruscita del bulbo e conseguente perdita di un occhio.

VILLA VICENTINA

Giuseppe Magagna, vincitore della Tombola estratta a Villa Vicentina in occasione della Festa de L'Unità, ha sottoscritto la somma di L. 1.000 in favore della Federazione di Udine.

RUDA

Evitiamo una bagnatina

Se non si leggesse molto frequentemente di gravissime inondazioni in Italia, sembreremmo dei malaugurosi e degli impiccioni nel voler mettere in guardia gli organi competenti sulla non del tutto improbabile possibilità che il torrente Torre si permetta una camminatina, con le eventuali grosse piogge autunnali e invernali, per l'abitato di Ruda e più giù, con conseguenti gravissimi danni. Una certa somma è stata stanziata. Bisogna che la stessa si trasformi in lavoro concreto. I disoccupati, mesi fa, fecero ciò presente, durante una manifestazione di protesta, al Sindaco, che interessò della cosa il signor Prefetto, che a sua volta intetressò gli organi competenti. Ai quali ora il compito di

Luigi Longo, Comandante del C.V.L. parla ai partigiani e al popolo del friuli

Il significato e la portata patriottica della lotta delle formazioni friulane

La funzione nazionale della collaborazione con i popoli aggrediti dal fascismo - "Ieri come oggi, qualsiasi azione contro la Resistenza favorisce i piani degli stranieri vicini e lontani"

I partigiani per la difesa della pace e per una politica di solidarietà nazionale

«Saluto con sentimento fraterno e caloroso in particolare le bandiere presenti che portano il massimo segno del valore militare, le bandiere partigiane che recano così fitti i segni del martirio affrontato dalle vostre formazioni per la liberazione del Paese e del popolo italiano, le madri, le vedove, gli orfani dei caduti, tutti voi, partigiani combattenti e patrioti, tutti voi cittadini che avete creato attorno alla vostra magnifica resistenza la solidarietà che ha permesso di combattere e di scrivere pagine gloriose nella storia nazionale. Siete voi testimoni di quella che è stata la nostra resistenza nazionale, anche se qualcuno crede che tacendo di questa adunata, di questi simboli eroici e di questo eroismo vivente, si possa stendere un velo di oblio sul titolo di onore dei combattenti e del popolo. Ricordiamo i gloriosi avvenimenti dell'autunno 1944. Più che dalle mie parole vi saranno stati ricordati dalla mostra che la ANPI ha allestito e che li documenta nell'eroismo dei partigiani e negli orrori perpetrati dai nazisti e fascisti.

Molti che hanno visto e subito quegli orrori forse hanno pensato come presto si dimentichi ciò che avrebbe dovuto imprimersi nell'animo di tutto il popolo. Si meraviglieranno costoro che oggi i responsabili di quelle rovine passino liberi e possano quasi menar vanto delle brutture commesse e che i meriti vostri, i meriti di chi ha combattuto siano misconosciuti proprio da coloro che siedono ai posti di responsabilità nella direzione del paese.

Ma sappiamo bene che questo avviene perchè i nostri avversari di oggi sono gli stessi di ieri. Gli orrori hanno colpito a fondo tra le file del popolo. Gli eroismi sono stati dei migliori figli d'Italia appartenenti a tutte le correnti. E orrori e meriti non c'è menzogna che li possa cancellare.

Era stato scritto che l'eroismo della partigianeria avrebbe dovuto essere l'elemento educatore delle nuove generazioni. Che ironia leggere oggi quelle parole! Nei libri e nei giornali ben pensanti non c'è traccia del più pallido ricordo; spesso proprio nei libri di testo delle scuole v'è la calunnia; forse coloro stessi che scrissero quelle parole sono tra i maggiori responsabili del misconoscimento verso il vostro eroismo, delle accuse messe in opera contro il movimento partigiano.

Ma nonostante tutti gli sforzi non si riuscirà a cancellare dalla storia e tantomeno dal sentimento del popolo i meriti della vostra lotta.

Per gettare discredito sul movimento partigiano si è ricorsi ad ogni mezzo. Si è cominciato col fingere di voler operare una distinzione tra i partigiani buoni e cattivi, ma si trovavano solo dei cattivi e si gettava fango su tutti. Poi si sono ricercati i morti per poter parlare di delitti e i depositi svuotati per accusare singoli partigiani di furto; come se avessimo dovuto provvedere ai bisogni impellenti della lotta con i buoni dei magazzini, magari controfirmati dai marescialli tedeschi! La guerra partigiana è stata guerra di popolo ed ha adottato le forme del popolo contro i nemici del popolo.

Parlo come responsabile, ed è qui il partigiano Solari che condivise con me la responsabilità del comando della lotta, mentre altri che furono con noi allora cercano di far dimenticare oggi quella loro posizione, e come responsabile affermo che ci assumiamo tutte le responsabilità: quelle della lotta e quelle delle forme di lotta. Se queste furono dure, ciò non è imputabile a noi, è imputabile ai fascisti ed ai tedeschi che instaurarono la prepotenza e il terrore, agirono con una violenza ai quali bisognava rispondere. E abbiamo fatto e abbiamo vinto e abbiamo fatto bene.

Ma ci siamo trovati al punto che mentre i responsabili di quei crimini uscivano dal carcere i partigiani vi entravano, che si cerca in ogni modo di incolpare i partigiani mentre si tace degli orrori compiuti dai fascisti.

Nella vostra regione questa offensiva ha assunto un aspetto particolare per le condizioni in cui avete condotto la lotta. Qui l'offensiva non viene condotta cercando di trasformare le azioni militari in delitti comuni o con gli altri noti metodi, ma facendovi colpa di aver collaborato con un'altra popolazione a voi vicina che combatteva contro i tedeschi ed i fascisti. Si dimentica che la nostra è stata una lotta di alleanze con tutti i popoli che erano stati aggrediti dal fascismo per riacquistare al nostro Paese quel diritto morale e politico che il fascismo aveva compromesso.

Non direi che sempre abbiamo avuto da compiacerci per il trattamento usatoci durante e dopo la lotta comune da francesi, americani e inglesi (qui il compagno Longo cita le ingiustizie subite dalla Italia a proposito delle Colonie, di cessione di territori, ecc.). Ciò non toglie nobiltà e legittimità alla nostra lotta, ne toglie agli intenti dei dirigenti americani, inglesi e francesi. Con uguale dignità abbiamo lottato, avete lottato voi, partigiani, garibaldini del Friuli, a fianco dei partigiani delle formazioni che confinavano con la vostra provincia. Forse che questa lotta comune con Sloveni e Croati è meno nobile di quella condotta a fianco degli americani, francesi e inglesi?

Su questa discriminazione invece i nostri avversari imbastiscono le loro calunnie e pretendono sia stato crimine aver collaborato con la popolazione jugoslava. Si dice che vi era motivo di contrasto nazionale con essa. Questi motivi erano stati creati dal fascismo e proprio perchè c'erano dovevamo conquistare con la lotta il diritto di difendere senza riserve le aspirazioni nostre e delle popolazioni italiane di ogni zona. Coloro che hanno fatto questo hanno bene meritato della patria.

Parla il compagno Luigi Longo

Questo era l'orientamento dettato dal C.V.L. a tutte le formazioni. Qualcuno, per non mostrarsi sul terreno della continuità col fascismo rinuncia a discutere lo orientamento generale e afferma invece che i garibaldini lo hanno realizzato male, con insufficiente rispondenza o esito ai fini patriottici.

Ci sono alla vostra mostra esposti i documenti approvati dal Comando generale del C. V. L. Se confrontiamo i punti degli accordi realizzati tra i vostri comandi e i comandi jugoslavi con quanto i governi di Bari e Salerno fecero nei confronti degli anglo-americani, vediamo che i garibaldini del Friuli hanno ottenuto ciò che gli anglo-americani non hanno riconosciuto ai nostri governi. Non svelo nessun segreto se dico che gli anglo-americani ricorsero anche ad iniziative che tentavano di disgregare il movimento partigiano.

Mentre voi eravate in montagna nel duro inverno del 1944-1945, Alexander emanava un proclama col quale venivate invitati a rientrare alle vostre case. Quasi fosse un problema di scelta e non una esigenza. La via dei monti la si è scelta perchè era la sola che permettesse di vivere, di difenderci, di aprirci una prospettiva. Il movimento partigiano crebbe nonostante e malgrado i comandi americani ed anglo-americani.

Ma anche la partecipazione delle truppe regolari del Governo del Sud alla guerra a fianco degli anglo-americani incontrò ostilità. Costoro sapevano che con la lotta avremmo conquistato al nostro paese diritti che nessuno avrebbe potuto negarci. Una simile forma di ostilità incontrammo e la stessa lotta dovemmo sostenere con i rappresentanti jugoslavi. Anche costoro, tra i quali serpeggiava in una certa forma l'orientamento nazionalista titino, volevano impedirci di costituire le formazioni italiane. Ma qui i nostri comandi ottennero quello che i governi italiani mai ottennero dagli anglo-americani. Ottennero di costituire liberamente formazioni su tutto il territorio italiano; ottennero di far trasferire in Italia gli ex-militari italiani di Jugoslavia; ottennero il riconoscimento del principio di nazionalità per la fissazione dei confini, saggiamente rimandata a dopo la guerra; ottennero di costituire comandi unici, superiori di coordinamento dove esistevano formazioni dell'una e dell'altra nazionalità; ottennero che i problemi sorti dopo venissero risolti in collaborazione.

Tutto questo è stata ottenuto dai partigiani friulani e non dai vari governi e si vuol accusare i garibaldini di non aver perseguito e conseguito un risultato patriottico? Chi fa di tali affermazioni merita solo disprezzo. Capisco che durante la lotta, quando i fascisti cercavano di seminare zizzania tra italiani e sloveni per porre gli uni contro gli altri qualche democratico onesto potesse rimanere ingannato.

Ma chi è su quelle posizioni oggi, oggi che con la lotta e con la collaborazione abbiamo conquistato i nostri diritti, tradisce due volte: perchè ripete gli argomenti fascisti, perchè brucia i soli titoli che ci permettono di dire a testa alta la nostra parola sulla soluzione dei problemi pendenti.

I garibaldini del Friuli hanno conquistato all'Italia il diritto di difendere le proprie aspirazioni. Chi per meschino interesse di parte vuol travisare questi fatti, tradisce gli interessi della nazione in nome dei quali dice di parlare.

E non è neppure che la resisten-

(continua in IV. pag.)

DAL PATRIARCA BERTRANDO A IPPOLITO NIEVO

Tradizione contro cultura in Friuli

Rievocare un personaggio, sia esso uomo politico o scrittore, acquisito per la sua opera alla storia dell'umanità, vuole dire anzitutto valutarne la portata ed il significato alla luce delle esperienze culturali dell'uomo moderno. Inquadratolo nel periodo in cui visse, la sua rievocazione dovrà appunto consistere nell'imporre alla pubblica attenzione la posizione da lui assunta nei riguardi dei conflitti del tempo. Ne scaturirà una sua figura di uomo progressivo e reazionario, sensibile interprete delle aspirazioni nutrite dalla parte più avanzata della società di allora e operante al fine della loro realizzazione con i mezzi e nei limiti imposti dall'epoca, ovvero di persona gretta al servizio dei gruppi sociali privilegiati, chiusi a difesa e barcollanti sotto l'incalzare delle forze nuove in lotta per dare alla società la fisionomia richiesta dalle esigenze storiche del momento. Di tale impostazione, la sola culturalmente valida agli effetti di una seria interpretazione della storia, non hanno certo tenuto conto le autorità ecclesiastiche promotrici in questi giorni, di celebrazioni solenni in onore del Patriarca di Aquileia Bertrando di S. Genesio morto seicento anni fa. L'occasione fu da esse tolta a protesto per una ennesima manifestazione politica resa vieppiù rovente dal pesante intervento del fazioso livore anticomunista del cardinale Schuster, ospite di riguardo. Ma senza voler entrare nel merito della faccenda, ci basta considerare il fatto di aver visto moderni prelati - e quei prelati! - della chiesa Cattolica, atteggiarsi a legittimi ed esclusivi depositari della eredità di Bertrando, continuatori della sua opera, per chiederci se essi onestamente possano ritenersi tali per motivi ben più profondi che non sia quello eccessivamente semplicistico di vestire lo stesso abito e la stessa apparente dignità che erano del patriarca. E francamente la risposta non può essere che negativa. Ben altre vie ha battuto la Chiesa da quella che avrebbe dovuto scaturire dall'insegnamento di Bertrando, uomo progressivo per il suo tempo, ed a conclusione del lungo processo involutivo che l'ha caratterizzata. Oggi essa si ritrova a difendere a spada tratta, i privilegi anacronistici dei cavalieri di industria e dei magnati dell'alta finanza sotto le cui vesti rivivono gli stessi egoistici interessi reazionari che Bertrando aveva attivamente combattuto nei nobilotti feudatari dei suoi giorni. Stridente contrasto, pertanto, fra celebratori e celebrato, con la conseguente mistificazione storica che ne è derivata. Non la sola però, nè, riteniamo, la più grave, che la cronaca di queste settimane debba rilevare. A breve distanza di tempo, in quel di Colloredo, un gruppetto di giullari dalle ben note volitive mascelle, ha abbassato le mani con disinvolta incoscienza, sulla memoria di un amato scrittore attivo partecipe delle vicende più fulgide del nostro risorgimento. E' nota la funzione che tale gruppetto va assolvendo nell'ambito della nostra regione. Il suo compito, molto apprezzato dalla benignità dei padroni, è quello di mantenere il popolo nella più nefasta disinformazione mediante l'esercizio di una pseudo tradizione pastoraleggiante che ha per miti l'esaltazione della ignoranza quale virtù e della povertà ereditaria - la chiamano "sobrietà" - d'indurre il popolo con scritti miseri ma adeguati e con reazionarie istituzioni sapientemente ispirate e dirette, a battere le vie della più sordida evasione ai gravi problemi che lo assillano. E' tattica ormai consueta e da ciò la esaltazione del disinteresse alle "novità" da parte delle "buone" famiglie friulane cui si addita il tradizionale "gotto" di vino per affogare ogni affanno ed evitare ogni più legittima aspirazione di benessere. Nel quadro di tale concezione reazionaria è stata promossa anche la carnevalata di Colloreto con un Ippolito Nievo svuotato di ogni contenuto ed i cui personaggi, frutto di una acuta comprensione del periodo storico descritto nelle "Confessioni", sono stati presentati quali risibili manichini del passato, senza spiegazione di sorta atta ad illustrarne il significato. A tal proposito si faceva notare sul "Gazzettino", senza ombra di rammarico, che probabilmente la maggior parte dei convenuti alla festa ignoravano del tutto l'opera e la figura del Nievo, e addirittura si gabellava per favoletta pastorale a sfondo paesano, quello scritto nieviano denso di contenuti storici che risponde al titolo de "Il conte pecoraio".

Ben lungi perciò dagli intendimenti dei promotori, il desiderio di stimolare con opportune manifestazioni culturali la conoscenza della figura del Nievo quale scrittore progressivo e uomo che ha saputo combattere e morire per gli ideali di libertà e di progresso che coltivava, al fine di offrire al popolo un mezzo utile all'interpretazione di analoghe situazioni oggi ancora esistenti nella realtà, ma palese compiacimento invece della diffusa ignoranza in merito, e sapiente gazzarra orchestrata sul nome vilipeso dello scrittore per aiutare la gente a non pensarci su. Il timore di dare al popolo qualche possibilità di formarsi una coscienza storica, è sempre stato alla base delle manifestazioni promosse dalla classe che pur essendo al potere ha ormai perduto il carattere di dirigente della società, e ciò avviene logicamente anche da noi. Ma anche da noi la storia ha il suo senso che non può essere deviato, e braccianti e operai camminano e lottano sostanziando nella loro fatica l'anelito di rinnovamento del Nievo e di tutti coloro che pensosi della sorte del loro popolo e della loro terra, ci hanno preceduto. Anche nel campo della cultura, dietro la potente azione d'avanguardia di queste forze, ad onta delle residue tradizioni feudali che ancora avviliscono il nostro Friuli, una nuova realtà storica va maturando. Forse più faticosamente che altrove, con manifestazioni ancora slegate cui manca soprattutto l'apporto fattivo di un gruppo cosciente di intellettuali che sappia raccoglierle e indirizzarle alla formazione di una cultura nuova e diffusa, capace di dare al nostro patrimonio storico culturale la sua reale consistenza. S'impone una larga revisione di valori e rimanendo al Nievo, occorre che gli venga assegnato il posto che gli compete, o per lo meno venga tolto da quello in cui l'incolto nostro giullarume l'ha ficcato: a fare il palo con qualsiasi poco apprezzabile antenato di costoro. Nelle lotte del lavoro il popolo sta già battendo la sua strada, spetta ora agli intellettuali degni di tale nome e che della parola "cultura" intendono il nobile significato, organizzarsi e lottare contro i gabbamondo ed ogni forma di tradizionalismo oscurantista, non difettando neppure attorno a loro quell'ansia, quel clima risorgimentale che ha il suo valido intramontabile appoggio nell'azione dei lavoratori ed ha avuto la sua pagina più epica nella resistenza.

PINO

Il gruppo delle autorità alla sfilata partigiana di Udine

Le tristi condizioni della gioventù friulana all'esame del Comitato Esecutivo della F.G.C.

Lunedì 16 ottobre alle ore 18,30 si è riunito il Comitato Esecutivo della Federazione Giovanile di Udine per ascoltare la relazione del compagno Dello Bonino sul convegno interregionale di Venezia tenutosi il giorno 13.

Il segretario della Federazione nella sua breve ma approfondita esposizione ha messo in chiaro il nuovo indirizzo di lavoro che noi dobbiamo seguire legato alla attività in corso. Alla lotta in difesa della pace unire strettamente quella per la realizzazione del Piano del Lavoro proposto dalla C.G.I.L. e, nello stesso tempo, analizzare i problemi che assillano la gioventù e le necessità che essa ha, in modo tale che si possano promuovere azioni conseguenti di rivendicazione, adatte nel luogo in cui vive la gioventù stessa.

In Friuli, continua il compagno Bonino, le condizioni di vita dei giovani sono molto critiche: 20.000 disoccupati, di cui ben 5.000 solamente nella città, moltissimi in cerca di una prima occupazione, senza un sia pur piccolo sussidio che permetta loro di vivere meno stentatamente. La gioventù deve reagire all'influenza negativa che tale stato opera sull'animo e sulle prospettive dell'avvenire, mancanti di assistenza, senza possibilità di imparare un mestiere.

L'inchiesta che noi abbiamo condotta, e che sarà ulteriormente sviluppata e approfondita, ha portato alla luce condizioni di vita veramente indegne per una nazione civile; la nostra azione deve far conoscere questo stato di cose a tutti, deve soprattutto indicare e condurre questa massa di giovani in cerca di una soluzione su una strada di lotta e di rivendicazioni.

Non tutti i giovani condividono i nostri principi ideologici e politici non tutti in sostanza sono comunisti, però in questa direzione saranno uniti a noi nella lotta, ci appoggeranno contribuendo decisamente alla soluzione dei loro problemi.

Bisogna far sorgere Comitati di agitazione giovanili in ogni luogo, comune provincia e regione, che promuoveranno iniziative atte a portare dei reali benefici alle condizioni miserevoli in cui essa si dibatte. Per mezzo delle Assise della gioventù denunceremo a tutti la inettitudine del governo, dimostrando ancora una volta che esso non pensa affatto a risolvere situazioni denunciate migliaia di volte.

All'azione decisa dei giovani lavoratori faremo unire anche la protesta della gioventù studentesca democratica, che con la sua solidarietà farà scomparire per sempre quelle divisioni artificiose create volutamente che disunivano i giovani tutti in due parti distinte. Appianare questi screzi è pure nostro compito, perchè la gioventù deve camminare per un'unica strada che è quella del progresso e della pace.

TARCENTO

Verrà svelato il mistero del Signor X?

In questi giorni a Tarcento si sta portando a termine i lavori dell'asfaltatura.

Ora si sta lastricando via Dante con il pietrisco. Ciò è molto bello ed igienico.

In via Dante poi in modo particolare. Lì si che ci voleva il pietrisco. Infatti è in via Dante che abita un grande diplomatico, un misterioso sig. X democristiano per la pelle.

Orbene, questo misterioso signore, dopo essere stato durante il periodo bellico in Germania dove, si dice, svolgeva attività di fiducia al servizio dei nazisti, oggi è diventato un fanatico seguace dello scudo crociato.

In questi ultimi tempi, questo strano sig. X si è dato nuovamente all'affascinante carriera diplomatica. Infatti egli ha continuamente la spola tra l'Italia ed il Belgio e qui a Tarcento nessuno comprende bene quale genere di attività egli esplichi.

Il sig. X non è ricco, le condizioni della sua famiglia sono modeste ed è appunto per questo che ci si chiede come mai egli trovi i larghi mezzi per viaggiare continuamente tra l'Italia ed il Belgio.

Chi sarà il fornitore dei mezzi? La D. C.?, La canonica locale?. Cosa va a fare così spesso all'estero il sig. X? Politica? Contrabbando di droghe e di gioielli?... Mistero.

Comunque noi speriamo di poter in breve, da queste colonne, dare una risposta a questi interrogativi. Risposta che porti piena luce sull'attività di questo D. C. viaggiatore.

I Comitati dei Partigiani della Pace

(continua dalla I. pagina)

so discorso vale per tutti i paesi del Friuli: poichè in tutti esiste quel tanto di «comodità» che fa ritenere stabilizzate delle posizioni che invece sono in continuo divenire.

E' in questo modo, con questa apertura di concezione, che il Comitato esecutivo dei Partigiani della Pace intende rompere in Friuli la superficie ghiacciata dell'indifferenza intorno ai vivi problemi suscitati dalla necessità della lotta contro la guerra.

Nel corso della settimana avranno continuazione perciò in Friuli le riunioni allargate dei Comitati della Pace traendo esperienza dalla discussione che ha già avuto luogo a Cividale con la partecipazione del dott. Melchiorre Chiussi e del dott. Giovanni Battocchetti del Comitato Provinciale: a queste riunioni faranno seguito le assemblee in tutti i capoluoghi di Mandamento che si svolgeranno nelle prossime settimane.

Nel frattempo deve continuare la raccolta delle firme contro la bomba atomica: sia d'esempio di buon lavoro e di entusiasmo nella lotta il risultato di Terzo d'Aquileia. Su una popolazione di 2865 persone i Partigiani della Pace hanno raccolto 2355 firme!

UDINE

L'avventura di 2 lampadine

Quando si deciderà l'Amministrazione Comunale, di concerto con quella Municipalizzata del Gas, ad impartire l'ordine affinchè vengano installate quelle bendette lampadine chieste, con petizione presentata circa sei mesi or sono, dalle operaie del Cotonificio Udinese residenti in via Crema (Rizzi)?

I sigg. Amministratori aspettano che succeda qualche disgrazia o rapina della busta paga a danno delle suddette che devono transitare (dopo il turno di lavoro serale, ore 22, sotto qualsiasi intemperia), per detta via o meglio stradicciuola, completamente al buio?

Un gruppo di operaie

LATISANA

Una grande festa giovanile

Molta gente alla festa giovanile di Latisana: l'allegria rumorosa delle duemila persone intervenute ha riempito per tutto il giorno il paesotto ospitante.

I giovani comunisti di Ronchis hanno ricevuto, dalle mani del vice segretario C. Guerrino della F.G.C. di Udine, la bandiera di emulazione E. Mauro, perchè si sono distinti nelle lotte ed hanno raggiunto tutti gli obbiettivi che sono stati loro imposti.

E' stato pure premiato il com. Bulfon Mario che è particolarmente emerso nella raccolta delle firme.

RIZZI

Risolto il problema delle scuole elementari?

Dopo due petizioni presentate dai Capi Famiglia della frazione dei Rizzi (Udine) una nell'ottobre del 1945, l'altra nell'anno in corso, unitamente alle insegnanti, nelle quali essi elevavano protesta per la ritardata costruzione o ricostruzione delle Scuole, assolutamente antigieniche poste in tale posizione periferica, una rappresentanza formata da padri e madri degli scolari, accompagnata dalla signora Bonassi, segretaria della Sezione U.D.I. dei Rizzi, si è presentata dal Sindaco del Comune, ove ha ottenuto la formale promessa dello inizio dei lavori con l'approssimarsi della primavera 1951.

Il Consiglio Comunale, in una delle sue ultime riunioni confermava lo stanziamento della somma per l'erigenda e tanto discussa scuola.

I genitori sperano ora di non dover elevare altre proteste, forse più energiche, il cui scopo è unicamente quello di preservare la salute dei bambini, anche per quel senso umanitario che dovrebbe esistere nell'animo di coloro che hanno le redini del Comune, verso dei bambini costretti per lunghe ore, nelle aule fredde ed umide, di certe scuole.

SAN OSVALDO

Diffida

La Sezione diffida tutti i compagni dall'avere rapporti con i fratelli Bruno e Walter Rigato i quali si dichiarano pubblicamente comunisti mentre non sono mai stati iscritti al nostro partito e mantengono invece un atteggiamento in contrasto con la sua linea politica.

Incombe sulla miniera di Ovaro la politica della Confindustria

II.

Ora c'è il carbone, questo lo si vende, ma vi è un'altra crisi. Manca il denaro per pagare gli operai.

Quel principio di fare i debiti con gli operai, perchè ad essi non si pagano i costosi interessi dovuti agli Istituti di Credito o ai privati trova conveniente applicazione in quell'Azienda tant'è che da tre mesi non si corrispondono i salari e gli stipendi a quelle maestranze.

Nuovo sabotaggio? Certamente. Questa volta ha diversa forma ma lo scopo è sempre quello.

Non importa che in Carnia si muoia di fame, non importa che aumenti la disoccupazione, non ha importanza se per scarso nutrimento giovani e vecchi vengono inviati ai sanatori e forse neanche a quelli, non importa se la Carnia si spopola, se i suoi boschi sono depauperati, ogni sua ricchezza seriamente compromessa, non ha importanza tutto questo per l'A.Ca.I. Le quinte colonne sono state individuate, ad essi quindi la colpa se in Italia le cose non vanno molto bene. Si presentano sulle piazze e sui pulpiti a dire a quelle laboriose popolazioni che molto presto si metteranno in galera i comunisti e tutti quelli che fanno sciopero; dopo, tutto andrà per il meglio.

Diceva il dott. Costa, Presidente della Confindustria che l'interesse nazionale è rappresentato dalla classe degli industriali in Italia, dal Capitale dunque, quindi a questo la «fatica» di reggere le sorti del Paese.

E il lavoro allora? Dove lo mettiamo il lavoro, dove mettiamo lo interesse dei quasi cinquanta milioni di italiani? Che? li consideriamo «cose» questi? Mezzi forse, come la carriola, il piccone, la pala?

Non c'è male come visione! E' molto cattolica del resto.

I minatori però non la pensano così, si sono uniti come tutte le altre volte che hanno lottato ed hanno iniziata la battaglia che già dura da ormai una settimana.

Si dice che interverrà il Governo con altri stanziamenti. L'A.Ca.I. come al solito si servirà del denaro pubblico come meglio crederà. Forse si pagheranno anche i tre mesi di salari arretrati, ma non correrà molto tempo che una analoga situazione si ripeterà.

I minatori questa volta dovranno affrontare per intero il problema dei salari, esso è legato al problema della produzione, quindi a quello della continuazione del lavoro per il diritto alla vita.

Sotto la guida delle loro Organizzazioni Sindacali i minatori dovranno realizzare la Conferenza di produzione, per stabilire il programma dei lavoratori che inquadrato nel grande piano della C.G.I.L., garantirà loro stessi e le loro famiglie, conserverà alla Carnia un patrimonio che potrà contribuire notevolmente ad alleviare la sua grande miseria, opera di uomini rapaci e non già frutto ineluttabile derivato dalla «ingratitudine della natura».

t.d.c.

Per mancanza di spazio abbiamo dovuto rimandare la pubblicazione della "Pagina dei giovani" al prossimo numero.

IL DISCORSO DI LUIGI LONGO

(continua dalla III. pag.)

za sia lontana, i confini determinati e si possa dar corso alle meschinità di parte.

Trieste è ancora occupata da truppe straniere. E' una grossa questione italiana e una grossa questione internazionale.

Colla finzione della provvisorietà queste truppe, che sono americane, non se ne vanno da una città che non è certo americana, ma che serve loro perchè si presta e sta al centro di tutta una macchinazione e di provocazioni che sono in funzione antisovietica, per la realizzazione dei loro piani diplomatici e militari tendenti a scagliare i popoli in guerra contro l'Unione Sovietica.

Tito è diventato il beniamino degli imperialisti americani perchè si presta a fare da avamposto alla preparazione della aggressione contro l'Unione Sovietica. Quelli che sminuiscono i meriti e la portata della vostra lotta favoriscono le manovre contro l'italianità di Trieste, favoriscono il sacrificio di Trieste alla ambizione di Tito.

Ieri come oggi, qualsiasi azione contro la Resistenza favorisce i piani degli stranieri vicini e lontani.

Noi abbiamo difeso, siamo pronti a difendere i diritti di tutti i popoli, ma proprio per questo sentiamo il dovere di rivendicare i diritti del nostro popolo.

Noi chiediamo rapporti pacifici di fraterna collaborazione fra i popoli.

Gli ideali che ci ispiravano ieri nella lotta contro l'occupante ci ispirano oggi nella lotta per la pace.

I partigiani e la popolazione ricordano l'esperienza e le sofferenze di una guerra, sanno cosa significa una guerra, cosa significa un'occupazione straniera. Ma la guerra non è fatale: è voluta da alcuni gruppi e può essere evitata se noi ci difenderemo da chi ci vuol trascinare, se difenderemo la nostra integrità territoriale. Il patto d'acciaio introdusse in casa nostra lo straniero in parvenza di alleato, ma questo si palesò dopo occupatore e nemico. Ne abbiamo conosciute le conseguenze. Ma il nuovo patto constratto dal nostro governo è più duro ed esigente di quello. Esso pone il nostro territorio a disposizione di un governo nel quale noi non possiamo farci sentire. Questo patto è più duro che il patto d'acciaio poichè soltanto negli ultimi tempi questo giunse a far sì che in casa nostra comandasse lo straniero.

Ma, dicono, lo esige la nostra sicurezza nazionale che viene minacciata dalla URSS. Abbiamo chiesto che ci dimostrino in che cosa l'URSS ci minaccia. Ci si dice: E' comunista.

Ma questo è un diritto dell'U.R.S.S., e di tutti i popoli che scelgono questa forma di organizzazione. Non c'era ragione perchè altri muova guerra all'Unione Sovietica. Capisco che ai nostri dirigenti non piaccia; ma questo è affare loro e non dà ad essi nessun diritto di trascinarci in una guerra contro l'Unione Sovietica. Non si porta una nazione in guerra per l'ideologia di un partito, di una parte, o se si porta, la si porta alla catastrofe perchè il popolo non seguirà. Io sono convinto che se chiedessimo ai dirigenti dell'U.R.S.S. se piacciono loro i nostri governanti essi risponderebbero: Non è affar nostro, è affare del popolo italiano; ve li siete dati, teneteveli; se non vi piacciono cambiateli.

Uno dei principi del comunismo è proprio che la liberazione dei popoli deve essere opera dei popoli stessi. L'U.R.S.S. svolge una politica di pace. Ha sempre dato prova di tale orientamento anche coi governi più reazionari. A tutti ha sempre proposto di collaborare pacificamente. L'U.R.S.S. non interviene negli affari interni degli altri stati.

In Cina, nel Vietnam, in Corea, si registra sempre un solo intervento: quello americano. Ovunque i popoli lottano per la libertà e la indipendenza è sempre l'America che interviene con le armi contro di essi.

Gli imperialisti americani giustificano questa loro aggressione asserendo di difendere il «modo di vita americano». Lo difendano in casa loro!

I popoli asiatici conoscono il modo di vita americano sotto forma di sfruttamento, di oppressione, di intervento armato; non hanno nessuna voglia di vivere secondo il modo di vita americano. Noi dichiariamo loro la nostra simpatia e plaudiamo alla loro lotta. Più vi sono popoli padroni del loro destini, più la pace sarà assicurata nel mondo. I nostri agrari, latifondisti, capitalisti simpatizzano invece per Ciang Kai Scek, per Bao Dai, Syngman Rhee; mandino ai costoro i loro aiuti o anche i loro quattrini, e, se proprio hanno tanto entusiasmo, vadano ad arruolarsi in qualche legione straniera. Non si ritengano invece in diritto di trascinare il nostro Paese in guerra. Noi vogliamo che vi sia pace tra gli Stati e che il libero gioco delle forze sociali allo interno dei singoli Paesi si svolga senza intervento straniero.

Questo è sempre stato un principio della democrazia. L'America si arroga il diritto di imporre il proprio volere. Costoro si fanno illusioni sulla efficacia duratura della forza e della violenza. Anche Hitler si faceva di quelle illusioni ma ha pagato. Nei primi giorni dell'aggressione hitleriana con l'U.R.S.S., Stalin faceva rilevare come Hitler si assicurasse vantaggi militari e territoriali ma come il carattere dell'aggressione creasse le condizioni perchè l'aggressore potesse venire battuto, suscitando contro di sè la volontà di resistenza e la solidarietà dei popoli.

Oggi gli americani possono, radendola al suolo, far tacere la voce di una città, ma questo crea in tutti i popoli l'avversione all'imperialismo americano e fa sentire agli aggrediti la necessità di battersi contro di esso. Oggi due fatti sono chiari al popolo italiano: l'U.R.S.S. viene accusata di minacce e di voler la guerra e sta assolutamente ferma in difesa della pace; gli Stati Uniti vengono presentati come coloro che difendono la civiltà e la pace e stanno conducendo guerre e distruzioni ovunque. Questi fatti sono più fecondi di conseguenze di tutte le vittorie e le distruzioni degli eserciti americani.

Per definire certe vittorie disastrose, si diceva una volta «Vittoria di Pirro»: oggi possiamo definire «Vittorie di Hitler» queste vittorie che chiamano il prossimo castigo, la giusta vendetta.

Noi partigiani, assieme a tutti i cittadini chiediamo che il governo non aiuti la politica aggressiva e di preparazione alla guerra dello imperialismo americano, perchè una politica che abbia la guerra come sbocco non può che colpirci dannosamente, perchè una politica che rafforzi ancora il già potente imperialismo americano non può che diminuire di altrettanto la nostra libertà politica nazionale. Chiediamo che il nostro paese esca dalla mala compagnia dei guerrafondai: dopo l'esperienza tedesca non si faccia quella americana che non sarà certamente più felice. Già oggi non abbiamo libertà di decidere in casa nostra. L'intervento di Dayton ce lo ha mostrato con una brutalità da Gauleiter. Una simile politica di guerra antipopolare, antinazionale non può che portare a una politica interna di divisione e di discordia e perciò di limitazione delle libertà democratiche.

Noi partigiani abbiamo una parola da dire: non per minacciare ma perchè ci siamo battuti e abbiamo compiuto dei sacrifici per ridare la pace, l'indipendenza, le libertà democratiche al nostro paese, una possibilità di vita al popolo, e sentiamo il diritto di chiedere che non si pongano più a repentaglio i beni conquistati e si attui invece una politica di pace e di concordia nazionale. Da cinquant'anni ci si indica la fortuna del nostro Paese nelle guerre. E abbiamo avuto sei guerre in questi cinquant'anni. Le fortune nostre le vedete voi non solo nei lutti ma nella miseria di nostri paesi e regioni.

Persino la nostra lira in questo periodo si è svalutata di tre o quattrocento volte.

Abbiamo ferite da sanare e abbiamo anche ricchezze da sfruttare e abbiamo braccia. Se ci si dedica a lenire le nostre sofferenze, e migliorare la vita dei cittadini potremmo trarre il nostro paese dall'ultimo posto del progresso civile ove sta ancora relegato, come dimostrano gli indici internazionali dei consumi di viveri, indumenti, ecc.

Dobbiamo concentrare i nostri sforzi per la rinascita del nostro paese attraverso una politica di pace e di solidarietà nazionale. Si lavorino le terre incolte, si costruiscano centrali, si utilizzino le acque. E con questa politica di lavoro si cancelli la vergogna dei due milioni di disoccupati permanenti e due milioni di disoccupati parziali. Dobbiamo dare lavoro a tutti e la possibilità di vivere umanamente.

Per questa politica patriottica e popolare noi partigiani di tutte le tendenze abbiamo combattuto. Per questo leviamo la nostra voce che è quella delle nostre Bandiere recanti i segni del martirio, che è una voce di pace, di solidarietà umana e di progresso.

L'A.N.P.I. di Terzo d'Aquileia alla sfilata

Direttore responsabile
FERDINANDO MAUTINO
(Carlino)

Tipografia D. Del Bianco - Udine